

GIACOBINI E MASSONERIA NELLA ROSSANO DEL '700

di Martino Antonio Rizzo

Sul finire del settecento nel Regno delle Due Sicilie gli ideali illuministici e gli insegnamenti massonici trovarono un comune terreno fertile di espansione. *“La Scienza della Legislazione”* (1780) del massone Gaetano Filangieri, influenzato dalle idee degli illuministi francesi, rappresentava un'eloquente esposizione critica dell'amministrazione feudale della giustizia e dettava i nuovi principi ai quali ispirare le riforme legislative che avrebbero dovuto mettere al centro del loro interesse la felicità individuale del cittadino. Il lavoro del filosofo napoletano fu preso a modello dal fratello massone Benjamin Franklin sia per la redazione della legislazione criminale in Pennsylvania, sia per la più impegnativa missione di elaborare la costituzione del nuovo stato federale, che già nella *Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America* del 4 luglio 1776 prevedeva tra i diritti inalienabili dell'uomo quello alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità. Successivamente, nel 1789, la rivoluzione francese sostenne i principi di *liberté, égalité, fraternité*. In questo clima progressista si muovevano le menti illuminate dell'epoca.

Alla sua morte, il Filangieri ebbe solenni funerali massonici, celebrati da Domenico Cirillo, Francesco Mario Pagano, Donato Tommasi e Giuseppe Leonardo Albanese.

Di Domenico Cirillo, medico, entomologo, botanico e massone, si racconta che, se veniva chiamato contemporaneamente da un ricco e da un povero, preferiva accorrere prima dal povero e successivamente dal ricco. Ciò perché per lui *"l'arte salutare deve esercitarsi a sollievo della misera umanità e non come strumento per procacciarsi ricchezze"*. Condividendone le ragioni, prese parte alla Repubblica Partenopea e per questo venne imprigionato e quindi giustiziato a Napoli, in Piazza Mercato, il 29 ottobre del 1799. Stessa sorte, lo stesso giorno, toccò a Francesco Mario Pagano, l'altro massone che aveva celebrato il funerale massonico del Filangieri. Era un giurista, filosofo, politico, nonché uno dei maggiori esponenti dell'illuminismo italiano e membro autorevole della Repubblica Napoletana di cui aveva scritto il progetto di costituzione. Maestro venerabile, apparteneva alla loggia di rito inglese *La filantropia*. Anche l'altro conceleberrante dei funerali massonici del Filangieri, Giuseppe Leonardo Albanese, aveva aderito

giovanissimo alla massoneria napoletana e partecipato in qualità di ministro alla Repubblica Napoletana. Anche lui venne impiccato il 29 ottobre del 1799.

Negli organismi della Repubblica Napoletana si avvicendarono trenta nominativi e di questi almeno venti erano massoni. Non fecero però in tempo ad approvare il progetto di costituzione predisposta dal Pagano che si ispirava ai principi della libertà, eguaglianza e fratellanza e ai diritti dell'uomo. Costituzione che comunque sarebbe stata troppo avanti rispetto al comune sentire dell'epoca. Dovrà passare un secolo e mezzo perché possa poi vedere la luce una costituzione repubblicana fondata sugli stessi principi.

Così, massoneria e illuminismo, sul finire del '700, contribuirono a introdurre fermenti di modernità nella struttura ancora feudale del Regno delle Due Sicilie. E la Calabria? La Calabria non rimase esclusa da quest'ansia di nuovo. Nella Calabria Citeriore erano presenti logge a Cosenza, Paola, Corigliano e Rossano. A Cosenza ce n'era una con 15 affiliati. A Paola la loggia contava tre affiliati, a Corigliano due, a Rossano gli affiliati erano i più numerosi, divisi in due club. Uno fondato da Giovanni Labonia e l'altro dall'avvocato Antonio Criteri, ambedue iniziati a Napoli insieme a Pietro Labonia e Luigi Palopoli. Tutte dipendevano dalla loggia madre di Marsiglia "Saint Jean d'Ecosse".

Interessante la composizione della fratellanza rossanese. Vi facevano parte sette ecclesiastici: Reginaldo Abastante, monaco domenicano come Samuele Corrado, Gesualdo Domenico, Antonio Graziano, Giacinto Joele, Raffaele Romano e Alberto Pisani. Erano divulgatori delle nuove idee e aderirono alla Repubblica Napoletana del 1799. Rimase famoso Giacinto Joele che anche dal pulpito incitava a favore della costituzione della Repubblica Napoletana e successivamente propugnava la venuta dei francesi, portatori - secondo lui - di democrazia e libertà. Tra i nobili si ritrovavano Scipione Camparota, Bonaventura, Giovanni, Pietro e Saverio Labonia, Giovanni Antonio e Luigi Palopoli, Giovanni Domenico Greco, figlio di Giuseppe sindaco della città, Giovanni e Pietro Malena. E poi il notaio Francesco Saverio Aiace, il presidente della municipalità Giuseppe Carbone, il dottore fisico Domenico Carmignani, l'avvocato Antonio Criteri, il notaio Gregorio De Marco, il gioielliere Francesco Marino, il letterato Domenico Morici, l'avvocato Giovanni Romano, l'avvocato Marcantonio Romano, Antonio Bruno, Francesco Saverio Carmignani, Pietro Cosentino, Luigi Giardino, Giuseppe Maieri, Domenico Marino, Nilo Pau, Giovanni Rizzo, Marco Romano. Tutti, sostenitori della Repubblica Napoletana, vennero perseguitati dalla furia reazionaria del cardinale Ruffo e condannati a centinaia di anni di carcere e a due ergastoli. Pietro Malena - acceso repubblicano - pagò addirittura con la vita le sue azioni e la nomina da parte del governo repubblicano di Napoli a "commissario democratizzatore", con

l'incarico di risollevere le sorti belliche nel dipartimento del Crati. Venne fucilato nel fossato del castello di Corigliano il 20 aprile 1799.